

*Introduzione*

«CIASCUNO DEVE SEGUIRE  
QUELLO CHE IL SUO CUORE GLI DICE»

SOMMARIO: I. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE CULTURALE – II. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE ECCLESIOLOGICA – III. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE ETICO-PRATICA – IV. LO SCHEMA DEL «DOSSIER»

A volte la storia ci si presenta con il suo viso carico d'ironia quando si diverte incrociando ricorrenze e date. È questo il caso degli anniversari che s'intrecciano in questo 2013: da una parte, ricorre il 1700° anniversario dell'Editto di Milano. In quel documento, sottoscritto nell'allora capitale dell'Impero d'Occidente da Costantino e Licinio, i due Augusti, riprendendo quanto già affermato qualche anno prima da Galerio sul letto di morte, sancivano «che non si debba assolutamente negare ad alcuno la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei cristiani, e si dia a ciascuno facoltà di applicarsi a quel culto che ritenga adatto a se stesso» in nome del «profitto e benessere pubblico». Dall'altra parte, ci ritroviamo inseriti nel pieno dell'Anno della fede voluto da Benedetto XVI per commemorare il 50° anniversario del Concilio Vaticano II.

Il tratto ironico di questa coincidenza lo si comprende alla luce della celebre tesi sostenuta dal teologo conciliare M.D. Chenu secondo cui il Concilio ha significato la «fine dell'era costantiniana»<sup>1</sup>. Più concretamente, si tratta della conclusione

di un tempo della Chiesa, inaugurato da Costantino, imperatore di Roma, all'inizio del secolo IV. Tuttavia non è della sua persona che si tratta né del suo ruolo considerevole presso i cristiani del suo tempo, bensì della situazione permanente che le sue iniziative hanno determinato. Non è un periodo storico preciso che si vuole designare; è un tempo del quale, sotto l'influenza primaria di Costantino, si è sviluppato, quindi si è fissato per i secoli, un com-

<sup>1</sup> M.D. CHENU, «La fine dell'era costantiniana» in J.-P. DUBOIS-DUMÉE, *Un concilio per il nostro tempo*, Brescia, Morcelliana 1963, 47-70. Per una considerazione sistematica del concetto espresso dal teologo domenicano si veda G. ZAMAGNI, *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino 2011.

plesso mentale e istituzionale nelle strutture, nei comportamenti, e perfino nella spiritualità della Chiesa, e ciò non soltanto di fatto, ma come un ideale<sup>2</sup>.

Non intendiamo entrare qui né nell'analisi di questa tesi, né tanto meno nei problemi interpretativi del Concilio. Ciò che più interessa e provoca la nostra riflessione è la considerazione dell'intreccio che storicamente si è realizzato tra l'affermazione della libertà religiosa e una determinata modalità di inserimento della Chiesa nel mondo. L'evento del 313 ha sicuramente rappresentato un *initium libertatis*<sup>3</sup>, una solenne proclamazione del principio della libertà religiosa. Ma, allo stesso tempo, ha inaugurato una precisa modalità del rapporto tra la Chiesa e lo spazio pubblico, una determinata forma dell'incarnazione della Chiesa dentro il mondo. La celebrazione del primo significato non può esentarsi dalla considerazione seria e sistematica della seconda questione nell'orizzonte dell'ambiente culturale contemporaneo.

Questa affermazione è il punto di partenza della nostra riflessione che intende ricomprendere cosa significhi oggi, nel nostro mondo, alla luce dell'immagine di Chiesa confermata dal Concilio, affermare il principio della libertà religiosa. Non vogliamo quindi cedere alla tentazione delle retoriche celebrative o delle polemiche sterili, quanto piuttosto assumere criticamente la domanda di una Chiesa, custode del Vangelo, immagine di un Regno di giustizia e di pace, chiamata ad abitare un mondo sempre più pluralista. In una stretta circolarità ermeneutica, la considerazione di questa questione ha bisogno di una comprensione chiara del principio, ma a sua volta getta luce nuova sulla proclamazione del valore.

## I. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE CULTURALE

Nel riflettere su questo tema e sull'intreccio evidenziato non possiamo evitare di collocarci nel nostro contesto culturale. Pochi altri temi, nel nostro tempo, accendono la stessa passione come la difesa delle opzioni individuali. C'è un'attenzione – a volte spasmodica – di fronte ad ogni linea di confine che debba difendere la libertà dei singoli; un'attenzione che fa spesso gridare all'ingerenza e allo scandalo ogni volta che sorge il

<sup>2</sup> M.D. CHENU, «La fine dell'era costantiniana», 48.

<sup>3</sup> Cf A. SCOLA, «L'editto di Milano: *initium libertatis*» (6 dicembre 2012), in [<http://www.incrocinews.it/chiesa-diocesi/milano-mostra-la-tua-capacità-br-di-rispettare-tutti-1.68163>], marzo 2013.

sospetto di un'intrusione nel campo delle opzioni personali. La nostra è un'epoca indubbiamente appassionata alla libertà individuale.

Dietro questa passione si celano però concetti – e preconcetti – molto diverse della libertà religiosa. Molti, ancora oggi, respirano visioni illuministe, quali quelle proclamate da Voltaire nel suo celebre *Trattato sulla tolleranza*<sup>4</sup>. Terrorizzati dai possibili scontri che si potrebbero innescare da un momento all'altro negli spostamenti di enormi masse di popoli di religioni e culture diverse tipiche del nostro tempo, tanti si rifugiano nell'ideale illuministico di mettere tra parentesi la propria fede e le proprie tradizioni religiose. Di sicuro sono convinti di farlo in nome della tolleranza e dei valori razionali che – a loro parere – sarebbero pacificamente condivisibili da tutti quegli «atomi chiamati “uomini”».

A fianco di questa visione «classica», si è imposto recentemente uno sguardo più post-moderno. Molti oggi sono consapevoli del ruolo pubblico della fede e non sono disposti a rinunciarvi in nome di un astratto e formale riferimento razionale. D'altra parte, proprio questa sfiducia nei confronti della ragione toglie la possibilità di un confronto e di un dialogo reali tra le diverse opzioni, che restano semplicemente accostate, nel *discount* delle religioni<sup>5</sup>. Perfino l'espressione che abbiamo scelto come titolo di questo *dossier* – «ciascuno deve seguire quello che il suo cuore gli dice» – sembrerebbe essere espressione di una simile mentalità. Eppure essa è tratta da una lettera inviata dall'imperatore Costantino alle province orientali dopo la sua definitiva vittoria su Licinio nel 324 e riportata da Eusebio di Cesarea nella sua *Vita Constantini*<sup>6</sup>.

Queste coordinate culturali e sociali sono le sfumature in cui dobbiamo tratteggiare il nostro discorso attorno alla libertà religiosa se non vogliamo apparire «fuori dal mondo».

## II. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE ECCLESIOLOGICA

Quando i Padri conciliari decisero di elaborare una dichiarazione sul tema della libertà religiosa, sapevano di collocarsi all'interno di questo contesto socio-culturale ed erano ben consapevoli della sensibilità della

<sup>4</sup> VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza* (= Universale Economica. I classici), Feltrinelli, Milano 2003 (orig.: 1763).

<sup>5</sup> Cf M. ALETTI (ed.), *La religione postmoderna*, Glossa, Milano 2003.

<sup>6</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 2, 56.

nostra epoca sul tema. D'altra parte, scelsero, non senza grandi fatiche e tensioni, di tentarne una proposizione, fedeli non tanto a un'affermazione valoriale di principio, quanto al mandato preciso rilanciato al Concilio da Paolo VI, di meglio comprendere e più fedelmente interpretare il volto della Chiesa. *Dignitatis humanae* trova quindi il suo fondamento non tanto in una forma di compromesso con le dottrine illuministe dei diritti dell'uomo, quanto piuttosto nell'affermazione programmatica di *Lumen gentium* 1:

Poiché la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, il sinodo intende illustrarne con maggior chiarezza ai suoi fedeli e al mondo intero la natura e la missione universale, proseguendo l'insegnamento dei concili precedenti. Le condizioni del nostro tempo rendono più urgente questo dovere della Chiesa.

Recentemente gli studi dell'ecclesiologo Severino Dianich<sup>7</sup> hanno ricollocato il nostro tema in questo che è il suo contesto teologico proprio: parlare di «libertà religiosa» significa parlare non di un generico e formale valore, ma della concreta figura della Chiesa che si intende edificare nella fedeltà alla sua missione evangelizzatrice all'interno delle strutture del mondo e della società. Non si può affermare la libertà religiosa se non comprendendo come impostare la proposta della fede nel mondo contemporaneo e come far emergere la rilevanza che il rapporto con il Signore Gesù ha nella fitta rete delle relazioni sociali. Lo schema va ribaltato: la comprensione della missione evangelizzatrice alla radice dell'identità della Chiesa permette di definire i suoi rapporti con il mondo e quindi il valore della libertà religiosa.

La nuova situazione [...] impone alla Chiesa la ricerca di darsi una nuova forma, determinata, come dalla sua suprema istanza, dalla necessità di evangelizzare i molti non credenti ormai presenti anche nei paesi di antica tradizione cristiana. [...] Ne derivano alcuni tratti caratteristici della forma della Chiesa [...]. Il primo di questi tratti è determinato dall'assoluta preminenza dell'impegno della comunicazione della fede su ogni altra componente della missione. Questo la conduce a considerare il tratto stesso della sua responsabilità di carattere sociale e politico non come il frutto di un dovere morale

<sup>7</sup> Ci riferiamo in particolare ai recenti scritti: S. DIANICH, *Chiesa e laicità dello Stato. La questione teologica*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2011 e ID., «Missione della Chiesa e laicità dello Stato» in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Laicità e democrazia. Una questione per la teologia*, Glossa, Milano 2001, 209-230.

che grava sulla coscienza dell'uomo in quanto tale, ma come derivato dalla natura stessa del vangelo<sup>8</sup>.

In quest'ottica comprendiamo il carattere provvidenziale dell'incrociarsi degli anniversari dei documenti conciliari con quello dell'Editto di Milano. Anche altri fatti si possono leggere in quest'ottica come «segni dei tempi» che provocano e stimolano le nostre riflessioni. Anzitutto è interessante il maturare e il diffondersi di elaborazioni critiche e sistematiche, libere da deviazioni polemiche, attorno alle modalità concrete incarnate negli ultimi anni dalla Chiesa italiana per abitare lo spazio pubblico<sup>9</sup>. Superate le reciproche diffidenze che interpretavano i gesti e le scelte ecclesiali esclusivamente in una logica d'ingerenza o di legittimo diritto, sta maturando una consapevolezza critica attorno alla figura di Chiesa incarnata nel recente passato. Altro luogo in cui raccogliere energie vitali per la nostra riflessione è sicuramente il maturare della consapevolezza attorno al compito dell'evangelizzazione che ha trovato espressione sintetica nel recente Sinodo (celebrato in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012)<sup>10</sup>. Infine, proprio nei giorni in cui stiamo scrivendo queste righe, la Chiesa Cattolica sta vivendo un momento storico: la scelta delle dimissioni di papa Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco quale vescovo di Roma, offrono segni e materiali bisognosi di un'ermeneutica teologica seria e compiuta, per dischiuderne il potenziale di edificazione della Chiesa nei confronti del mondo. Appare carico di significato, ad esempio, il gesto compiuto da papa Francesco all'indomani della sua elezione, nella sua prima udienza pubblica con gli operatori delle comunicazioni sociali: al termine del suo discorso il Pontefice ha impartito la benedizione in silenzio, giustificando il suo gesto con queste parole, pronunciate in spagnolo:

Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, *in silenzio*, a ciascuno di voi, *rispettando la*

<sup>8</sup> S. DIANICH, *Chiesa e laicità dello Stato*, 85-86.

<sup>9</sup> Particolarmente interessanti in questa linea i contributi reperibili in S. XERES - G. CAMPANINI, *Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Ancora, Milano 2011; V. ALBANESI, *I tre mali della Chiesa in Italia. Ritrovare il futuro*, Ancora, Milano 2012.

<sup>10</sup> Per un confronto con il materiale sinodale ed in particolare con le proposizioni finali si veda [[http://www.vatican.va/roman\\_curia/synod/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm)], marzo 2013.

*coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica*<sup>11</sup>.

### III. LA LIBERTÀ RELIGIOSA: QUESTIONE ETICO-PRATICA

Queste due prime grandi coordinate ci indicano anche una linea d'impostazione necessaria al nostro problema. Non intendiamo muovere da una riflessione teorica attorno ai diritti fondamentali, ma impostare un pensiero propriamente teologico, inserito nel nostro contesto socio-ecclesiale, prendendo le mosse dallo statuto della fede all'interno dello spazio pubblico, delle relazioni sociali e della testimonianza. Ciò appare anche coerente con una discreta valorizzazione dell'anniversario dell'Editto costantiniano. Esso infatti appare evento discusso e discutibile nel nostro panorama culturale: da più parti ci si domanda il senso di simili festeggiamenti, che sembrano potersi svolgere unicamente al prezzo di una «messa tra parentesi» del modello di rapporto tra Chiesa e potere pubblico che l'epoca costantiniana ha, di fatto, inaugurato sia in Occidente che in Oriente, proiettando su quel momento unicamente l'ideale della libertà religiosa maturato in età moderna e contemporanea. Al di là di simili polemiche, in cui non intendiamo entrare, ciò che è indiscutibile è questa implicazione tra un'affermazione di libertà e un modello di rapporti. Prendiamo sul serio questo dato per cercare di ripercorrerlo a ritroso: dal modello di rapporti, diversamente e culturalmente realizzati oggi, e guidati da un'evangelica comprensione dell'identità della Chiesa e del mondo, comprendere il valore guida che deve realizzarsi in ogni configurazione.

### IV. LO SCHEMA DEL «DOSSIER»

Definite così le coordinate fondamentali in cui si colloca la riflessione di questo *dossier* e l'impostazione scelta, possiamo ora presentare i diversi contributi che ne articolano i contenuti, attraverso un continuo riferimento alla dottrina conciliare contenuta in *Dignitatis humanae (DH)*.

Una prima considerazione è chiamata a guardare da vicino al «Popolo di Dio pellegrinante attraverso le vicissitudini della storia umana» (*DH*

<sup>11</sup> Il testo originale in lingua spagnola e la traduzione qui riportata è reperibile in [[http://www.vatican.va/holy\\_father/francesco/speeches/2013/march/documents/papa-francesco\\_20130316\\_rappresentanti-media\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130316_rappresentanti-media_it.html)], marzo 2013. I corsivi sono nostri.

12). Al professor Ennio Apeciti, docente di Storia della Chiesa presso il Seminario Arcivescovile di Milano, è affidata questa indagine storica, che in modo sintetico, partendo dall'Editto del 313 d.C., mostra il legame, diversamente realizzatosi, tra l'affermazione di libertà in materia religiosa e la forma del rapporto tra potere pubblico e religioso.

In questa storia concreta emerge un'«esigenza di libertà [che] riguarda soprattutto i valori dello spirito» (*DH* 1). Si cercherà quindi, nella seconda parte, di articolare un discorso compiuto attorno ad una definizione positiva della libertà religiosa. Tre le prospettive che qui s'incontrano. Un primo articolo di Walter Magnoni, responsabile del servizio per la pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Milano, svolge una indagine sulla categoria all'interno del magistero ecclesiale, con particolare attenzione alla genesi, al testo e allo sviluppo della dichiarazione conciliare. A Stefano Cucchetti, docente di etica sociale e bioetica presso il Seminario e l'ISSR di Milano, è dato invece il compito di elaborare una riflessione teologico-fondativa che, a partire dal dettato conciliare, ne articoli il contenuto in positivo e non solo come negativa tolleranza. Infine, la prospettiva giuridico-ecclesiastica – luogo tradizionale del discorso su questo tema – è affidata a Giorgio Feliciani, già titolare della Cattedra di diritto canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano. Egli considererà come il modello concordatario, attuale modalità giuridica di rapporto nel nostro Paese, si comprenda come traduzione del dettato conciliare e della sua impostazione.

Un ultimo passaggio dovrà riconsiderare l'attuale contesto in cui «tutte le genti si vanno sempre più unificando» (*DH* 15) per confrontarsi con modelli diversi del rapporto tra fede e spazio pubblico, misurarne la compatibilità con l'affermazione della libertà religiosa, superare facili pregiudizi culturali e recuperare elementi per un ritorno ermeneutico sullo stesso principio. Qui, evidentemente, l'ampiezza del panorama globale ha imposto una selezione, basata su criteri di rilevanza rispetto all'oggi. Abbiamo voluto anzitutto mettere in discussione i principali modelli culturali di rapporto diffusi nel nostro contesto occidentale, affidando questo compito ad una delle voci critiche più interessanti in Italia sul tema: Luca Diotallevi, professore di sociologia dell'Università di Roma Tre. Altro grande contesto culturale sempre più rilevante riguarda la tradizione islamica: a Paolo Branca, professore di lingua araba e islamistica presso l'Università Cattolica di Milano, è dato il compito di mostrare la complessità di rapporti tra la fede islamica e gli spazi sociali alla luce della tradizione cora-

nica, della storia e dell'attualità dell'Islam. Gli ultimi due articoli volgono il loro sguardo verso l'estremo oriente, considerando il complesso caso della Cina, attraverso lo studio del professor Pier Francesco Fumagalli, direttore della classe di studi sull'estremo oriente dell'Accademia Ambrosiana e la ricca tradizione indiana, grazie alla dottoressa Donatella Dolcini, titolare dell'insegnamento di lingua hindi e cultura indiana presso l'Università degli Studi di Milano.

La ricchezza di prospettive non è evidentemente esente dal rischio di ripetizioni o di contraddizioni tra le diverse posizioni. Resta però la linea fondamentale individuata nello sforzo di cercare modelli positivi all'affermazione della libertà religiosa, nella concretezza del nostro contesto e nella consapevolezza dell'urgenza di questa questione nel nostro mondo. Proprio in nome di questo necessario sforzo comune di dialogo, questo fascicolo, che si inserisce nei tradizionali «dossier de *La Scuola Cattolica*», si differenzia dai precedenti lavori, per la quantità di contributi chiesti a professori ed esperti esterni al Seminario di Venegono Inferiore (VA). La «Scuola di Venegono» si presenta qui come promotrice di una riflessione e di un dialogo che supera i confini di se stessa: anche in questa linea intendiamo interpretare il nostro servizio teologico alla Chiesa e al mondo.

STEFANO CUCCHETTI

FRANCO MANZI